

Bianca Di Giovanni

ROMA «La situazione è gravissima». Il governo non dice molto di più su Alitalia nel primo giorno di «tavolo» («mezzo tavolo» dichiara Savino Pezzotta) a Palazzo Chigi. Spetta all'azienda dare il «numero» della crisi: poco più di 200 milioni in cassa, contro i 500 di inizio anno. Nel primo trimestre sono stati «bruciati» 250 milioni di euro, di cui 40 solo nei tre giorni di blocchi dei voli. Il rischio chiusura si fa sempre più concreto, avvertono dalla Magliana dove ieri mattina si è tenuto un consiglio d'amministrazione riaggiornato poi a giovedì 6 maggio, termine ultimo della non-stop negoziale a Palazzo Chigi. Ma anche qui non si va oltre l'allarme. La «cura» risulta assai confusa, soprattutto sulle dimensioni delle esternalizzazioni. Una sola cosa è certa: per Alitalia si prepara una drastica cura dimagrante.

A fronte di questa voragine, Roberto Maroni rivela che il decreto sui requisiti di sistema sarà più «leggero» del previsto: solo 100 milioni per l'intero settore. Gianfranco Fini aggiunge: il provvedimento ci sarà solo in presenza di un piano «ben preciso e forte» e di un accordo sindacale. Due condizioni che allo stato non ci sono. In serata si riuniscono i vertici confederali di Cgil, Cisl e Uil assieme ai segretari di categoria. Obiettivo: fare il punto su una situazione che assomiglia sempre più a un precipizio. La via d'uscita è ancora lontana. Per oggi non si va oltre lo stallo negoziale.

Tant'è che ieri la riunione plenaria a Palazzo Chigi tra sindacati, azienda e ministri è stata sospesa quasi subito ed aggiornata ad oggi. Nel frattempo è proseguito un tavolo tecnico (presente il sottosegretario Mario Tassone) per definire un aspetto fondamentale del piano industriale: come, dove e quanto si risparmia. A quanto pare l'azienda non sarebbe stata in grado di fornire cifre precise al riguardo. Per questo il vicepresidente Fini e il sottosegretario Gianni Letta avrebbero preferito passare la palla all'incontro tecnico. Il nodo vero è presto detto: quanti sono i «tagli»? Quanti esuberanti (che si potrebbero gestire con gli aiuti di sistema, per esempio casse integrazioni o prepensionamenti), e soprattutto quante esternalizzazioni, il vero «nemico» per i sindacati? L'amministratore delegato Marco Zanichelli e il presidente Giuseppe Bonomi non avrebbero fornito numeri nuovi rispetto al piano industriale presentato la settimana scorsa, che indicava 1.100 esuberanti (da far rientrare in diversi scaglioni) e 2.100 «outsourcing» attraverso partnership con società esterne. Le partnership riguarderebbero i settori dell'informatica,

Il Consiglio di amministrazione: dall'inizio dell'anno bruciati 250 milioni 40 solo nei tre giorni di blocco

”

Molte ne pensa e nessuna la fa. Potrebbe essere lo slogan del ministro detto pomposamente al Welfare. Ogni giorno fornisce qualche titolo ai quotidiani, capace di mettere i brividi. Ha suggerito, ieri, quest'apertura a *Il Giornale*: «Il sindacato al capolinea». Stiamo parlando di un esponente leghista chiamato a ricoprire un ruolo che un tempo si chiamava «Ministero del Lavoro». C'è capitato, lungo il corso degli anni, di soggiornare, magari per estenuanti trattative, lungo i corridoi o dentro le stanze di Via Flavia, dove appunto, arrivavano vertenze contrattuali e aziendali o confronti su tasse, fisco e pensioni. C'erano personaggi come Giacomo Brodolini, Carlo Donat Cattin, Dionigi Coppo, Tina Anselmi, Vincenzo Scotti, Franco Foschi, Gianni De Michelis, Ermanno Gorrieri, Rino Formica, Franco Marini, Gino Giugni, Clemente Mastella, Tiziano Treu, Antonio Bassolino, Cesare Salvi. Uomini e donne con diverso orientamento politico. Avevano una cosa in comune: il rispetto nei confronti dei propri interlocutori. Non solo verso i signori della Confindustria, ma anche verso i leader del mondo del Lavoro: Storti, Carniti, Macario, Novella, Lama, Trentin, Garavini, Viglianesi, Corti, Benvenuto, Larizza. Non è che fossero tutti in possesso di sferzata sensibile verso le attese d'operai o braccianti. Non si sarebbero mai permessi, però, di

ALITALIA lo spettro del fallimento

Muro contro muro sulle esternalizzazioni
L'azienda non fornisce cifre, ma dai risparmi indicati si arriverebbe a 6mila tagli
Verso una società senza personale di terra



Preoccupati i leader confederali: non si può far pagare solo al lavoro
Oggi nuovo round a Palazzo Chigi
ma la via d'uscita è ancora lontana

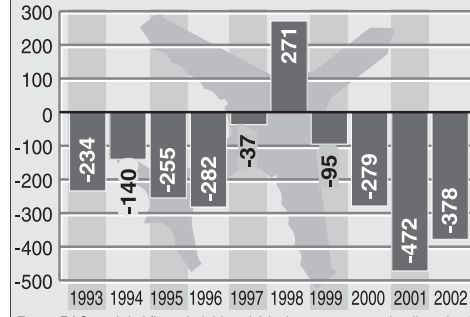
Alitalia scarica la crisi sui lavoratori

Il governo non fa nulla e dice: «Situazione gravissima». La compagnia: in cassa solo 200 milioni

DIECI ANNI DI ALITALIA

Anno	Ricavi netti (mln di euro)	Passeggeri (numero)	Dipendenti (numero)
1993	3.776	19.569.812	27.859
1994	4.135	20.312.554	26.092
1995	4.047	20.897.688	19.366
1996	4.162	23.137.947	18.850
1997	4.432	24.586.000	18.825
1998	4.620	24.103.000	19.683
1999	4.706	24.058.000	20.770
2000	5.391	25.542.000	23.478
2001	5.274	24.737.000	22.948
2002	4.737	22.205.000	22.536

IL RISULTATO CORRENTE ANTE IMPOSTE



Fonte: R&S per i dati finanziari, bilanci Alitalia per passeggeri e dipendenti



IL FUTURO DELLE COMPAGNIE

■ **Passeggeri trasportati (milioni)**

Compagnie	2004*
Alitalia	25,7
British Airways	101,9
Klm	57,5
Air France	102,3
Lufthansa	97,0
Iberia	60,7

■ **Ricavi passeggeri/km (centesimi di euro)**

Compagnie	2004*
Alitalia	9,48
British Airways	6,28
Klm	6,60
Air France	9,30
Lufthansa	10,60
Iberia	7,94

* Previsioni Citigroup P&G Intergroup

Polemica tra Pezzotta e Maroni

MILANO Polemica tra il ministro del Lavoro, Maroni, e il leader della Cisl, Pezzotta, sulle vertenze Alitalia e Melfi. «Il casino, per usare l'elegante espressione usata da Pezzotta, c'è già stato in Alitalia nei giorni scorsi, ed ha penalizzato centinaia di migliaia di cittadini inermi, che sono stati messi di fronte ad un'azione illegittima in violazione di tutte le leggi». Maroni ha replicato così al numero uno della Cisl, che domenica, rispondendo allo stesso Maroni, aveva sottolineato che «se il ministro vuole qualcosa in più, noi siamo in grado di fare anche dell'altro. Ci dica se vuole trovare la normalità o se vuole invece il casino e lo faremo: decida quello che vuole».

«Il sindacato è venuto a Palazzo Chigi ed ha garantito l'impegno a sospendere questa forma di lotta. Poi è tornato nelle assemblee che hanno continuato le agitazioni, negando così l'impegno del sindacato», ha spiegato Maroni. «Questo è il casino che c'è: vogliamo rimuoverlo o far finta che non ci sia?». Pronta la controreplica di Pezzotta al ministro: «Quello che dice Maroni mi interessa poco. Anzi, perché non va lui a togliere blocchi?»



L'effetto dello sciopero dei giorni scorsi all'aeroporto Leonardo da Vinci di Roma

l'amministrazione (chi elabora le buste paga), la manutenzione (Atitech) e Alitalia Airport. Tutte informazioni già note. La vera novità è l'indicazione sui risparmi che le esternalizzazioni comporterebbero. Secondo

l'azienda in questo modo si arriverebbe a 58 milioni di minori spese. Ma per i sindacati l'esternalizzazione di 2.100 dipendenti produce risparmi per 20 milioni di euro. A mezza qualche imbarazzo visto che lo

no molti di più. È su questo punto che si è arrivati al muro contro muro. Oggi si conosceranno in dettaglio le cifre che la compagnia non ha voluto rivelare ieri al tavolo, non senza qualche imbarazzo visto che lo

Sino alle 21 di questa sera si fermano i ferrovieri aderenti al Sult. Manifestazione con corteo di auto pubbliche nella capitale

Oggi sciopero dei treni. Caos taxi a Roma

MILANO Una giornata di disagi per chi oggi deve viaggiare in treno. Si conclude infatti questa sera alle 21 lo sciopero di 24 ore dei ferrovieri indetto dal Sindacato unitario lavoratori trasporti (Sult).

Sul sito Internet di Trenitalia (http://www.trenitalia.com) e telefonando al call center 892021 è possibile avere l'elenco dei treni confermati o soppressi a causa dell'astensione dal lavoro. Per le Fs circoleranno due convogli su tre e comunque saranno garantiti i collegamenti tra Napoli, Roma, Milano.

Lo sciopero riguarderà il personale viaggiante e quello degli impianti fissi. In una nota, il Sult contesta le condizioni di «malsicurezza» e chiede il reintegro di quattro ferrovieri licenziati per aver collaborato con una trasmissione di RaiTre sulle questioni della sicurezza sulla rete Fs.

Difficoltà nei trasporti si sono avute ieri a Roma per lo sciopero di 24 ore e la manifestazione in centro città proclamata dai tassisti aderenti alle cinque sigle sindacali Unica-Cgil, Cisl-Taxi, Ugl-Taxi, Ata-Casa e Ait. La protesta è rivolta contro la liberalizzazione delle licenze: i problemi dei tassisti - denun-

cia i sindacalisti - sono sempre gli stessi, irrisolti da sempre: la mancanza di dotazione dei telefoni nei posteggi taxi, il mancato rispetto delle corsie preferenziali, il dilagare dell'abusivismo soprattutto all'aeroporto di Fiumicino.

Sei sindacati di categoria dei tassisti romani non hanno aderito allo sciopero. Si tratta di Uil-Trasporti, Cna Taxi, Uti-Unione tassisti d'Italia, Confartigianato, Claii, Lega delle cooperative. In un comunicato congiunto, queste sei sigle affermano che andranno a

sedersi al tavolo delle trattative e di confronto convocato dal sindaco di Roma, Walter Veltroni, per il 10 maggio. In quella sede, si legge nel documento, «verranno esposti i veri problemi della categoria e non argomentazioni pretestuose e strumentalizzate». In merito allo sciopero di ieri, le sei organizzazioni «ribadiscono categoricamente di essere contrari alla liberalizzazione delle licenze, di essere favorevoli a un controllo più severo per le auto a noleggio che provengono da fuori Roma». Le organizzazioni ribadiscono, poi, che «l'unico metodo valido è il confronto e il dialogo. Considerano positivamente che il tavolo di concertazione sia stato avviato e che a tal proposito ci sia una convocazione del sindaco Veltroni per lunedì prossimo».

L'assessore alla Mobilità del Comune di Roma Mario De Carlo ha definito lo sciopero di ieri «incomprensibile e pretestuoso che ha spaccato in due la categoria». Di Carlo ha ricordato che con il sindaco di Roma aveva convocato per il prossimo 10 maggio un incontro con le organizzazioni sindacali dei tassisti. «La risposta è stata un no - ha aggiunto l'assessore - e ne prenderemo atto».

del governo e dell'azienda». Così il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, al termine dell'incontro tra i sindacati confederali. «L'interesse del sindacato è avere un piano di rilancio da parte dell'azienda - continua il leader Cgil - Faremo ogni sforzo per dare questa prospettiva a una società che è un patrimonio dei lavoratori e del Paese». Le speranze di arrivare ad una soluzione «dipendono dalle posizioni del governo e dell'azienda - aggiunge Pezzotta - Non abbiamo alternative al confronto, andiamo avanti». La trattativa «non sta andando bene - dichiara Luigi Angeletti - perché l'azienda non ci dice ciò che ci interessa e cioè quale sarà il futuro di Alitalia, gli investimenti necessari per il rilancio». Oggi (forse) giornata decisiva.

Con l'outsourcing le spese calerebbero di 58 milioni. I piloti offrono maggiore produttività per 44 milioni

”

rappresentanza e sindacato

Maroni, e lo chiamano ministro del Lavoro

Bruno Ugolini

25 aprile Resistenza è libertà



Contessa e Bella Ciao Fabrizio De André e i Modena City Ramblers gli Almamegretta e Paolo Pietrangeli

Le canzoni e i nomi della vecchia e nuova Resistenza in uno straordinario cd



l'Unità

in edicola con l'Unità a soli **7 EURO** in più

di legulei.

È lo stesso Maroni che per mesi e mesi ciancia di riforma delle pensioni, anche qui annunciando un giorno sì e un giorno no un incontro risolutivo.

Una manfrina che va in scena per i vari casi che si affacciano: pensioni, fisco, tranvieri, Melfi, Alitalia. O annuncia un tavolo, o dice che non è di sua competenza. Un classico modo proprio per prendere a pesci in faccia coloro con i quali dovrebbe interloquire. Lo aveva del resto dichiarato: «È chiusa la stagione della concertazione».

Ora l'ha fatto un po' grossa, con quel messaggio sui sindacati che, sovrapposti dai Cobas, sarebbero al capolinea. Vorrebbe fare una legge sulla rappresentanza sindacale. E c'è qualcuno che ancora lo prende sul serio. Quella della legge, ma lui non lo sa, è un'antica richiesta proprio della Cgil consapevole - come del resto Cisl e Uil, che però non vogliono decreti - che su questo tema bisognerebbe, certo, trovare regole comuni. Ad esempio per impedire accordi separati

che nuocciano a tutti.

Il problema è però che così cianciando il signor ministro ha voluto esaltare una pretesa forza dirompente di modesti organismi autonomi. Ha preso lucciole per lanterne. Non ha capito che a Melfi - ma anche all'Alitalia, anche nei depositi dei tranvieri di Milano, anche a Terni, anche nel pubblico impiego - quelli che costruiscono la lotta, lo sciopero, il picchetto o blocco che sia - non sono Cobas, sono soprattutto le rappresentanze sindacali aziendali di Cgil, Cisl e Uil. E queste rappresentanze sono elette non dai fantasmi ma dai lavoratori. Nel corso di queste elezioni i Cobas, come i sindacati autonomi, come il Simpa (sindacato padano, caro a Maroni) conquistano percentuali assai minoritarie. Questo non significa che i sindacati non dovrebbero far meglio i conti con tali problemi, soprattutto lavorando nei mille rivoli dei lavori atipici o appaltati.

Un problema vero di rappresentanza investe, a dire il vero, proprio lui, il ministro. Qualche sera fa a Porta a Porta si discuteva di Melfi e Alitalia, appunto. Maroni prendeva atto di un quadro disastroso dell'Italia sociale. E sorrideva. Ha continuato a sorridere per l'intera serata. Non rappresentava nessuno. E non si accorgeva che aveva alle spalle i volti un po' sprezzanti di Gino Giugni, Brodolini, Donat Cattin...